

Susanna Ripamonti

GIUSTIZIA processo al premier

Riparte il dibattito che vede imputato il premier per corruzione in atti giudiziari e che è stato sospeso per nove mesi dal Lodo Schifani



In apertura nuova battaglia procedurale stavolta l'avvocato Pisapia e la pubblica accusa. I legali di Berlusconi: contro Castellano rilievi infondati

Sme, si ricomincia dal presidente

«Il giudice che presiede il tribunale non è imparziale»: parte civile e pm chiedono l'astensione, istanza respinta



Il presidente della prima sezione del tribunale di Milano, Francesco Castellano ieri alla ripresa del processo Sme

MILANO «Devo fare una richiesta sofferta ma doverosa». Esordisce così Giuliano Pisapia, difensore di parte civile al processo Sme, ripreso ieri, a carico del solo imputato Berlusconi, dopo 9 mesi di sospensione imposta dal Lodo Schifani. Per la prima volta, nella sua trentennale carriera di avvocato, il legale di Carlo De Benedetti ha chiesto l'astensione di un giudice, nel caso specifico di Francesco Castellano, presidente del collegio davanti al quale è ripartito il dibattito. Perché una scelta così netta, da parte di un avvocato che non ha mai scelto la strada dello scontro frontale? Semplice, perché Castellano, in tre articoli di stampa, ha espresso pareri sul processo Sme, che fanno dubitare della sua imparzialità. La prima volta il 24 dicembre del 2002, in un'intervista rilasciata al «Giornale» disse che «il processo Sme non è più un caso normale, malgrado lo sforzo dei giudici di riportarlo sui binari della normalità», aggiunse che il giudice non deve essere né apparire parzialmente e commentò: «rimprovero alla mia categoria di aver prestato il fianco ad accuse di parzialità». Dichiarazioni che non potevano essere di segno neutro, nel clima di inferno di quei giorni. Un mese prima il Parlamento aveva approvato la legge Cirami e le sezioni unite della Cassazione stavano per decidere sull'istanza di rimessione presentata dalle difese degli imputati. Come ha sostenuto Ilda Boccassini, che subito è intervenuta per associarsi alla richiesta di Pisapia, Castellano era ed è il presidente della prima sezione del tribunale di Milano, ovvero di quella stessa sezione in cui, un altro collegio, quello presieduto da Luisa Ponti, era accusato di parzialità per la conduzione del processo Sme. Castellano non lesinò giudizi che inevitabilmente furono letti come un pollice verso nei confronti

della collega Ponti e degli altri membri del collegio Sme: stigmatizzò il «braccio di ferro» col ministro Castellani per la vicenda della proroga al giudice a latere Guido Brambilla, usò un argomento caro a Previti e Berlusconi sostenendo che dopo Mani pulite la maggior parte dei

processi celebrati dalla sua sezione per falso in bilancio riguardavano la Fininvest. Ilda Boccassini insorse, facendogli notare che in anni in cui la procura di Milano era continuamente oggetto di esposti e denunce, con l'accusa di far politica, lui dichiarò «che era innegabile che

la magistratura avesse delegittimato la politica». Tornò sugli stessi temi in un'intervista rilasciata al «Foglio» nel gennaio scorso e ancora ieri, trasferendo su «Repubblica» argomenti che sono di stretta competenza dell'aula giudiziaria, ha anticipato che il processo Sme verrà so-

speso per il periodo elettorale: in pratica accogliendo a mezzo stampa una richiesta, che sempre attraverso i giornali la difesa Berlusconi ha già avanzato. «Un principio cardine della nostra democrazia - dice Boccassini - che io sento sulla mia pelle è che il magistrato non deve essere né sembrare di parte». Castellano può serenamente dire di non aver suscitato questi sospetti con le sue dichiarazioni? Dopo tre ore di camera di consiglio il presidente, rileggendo frase per frase le sue dichiarazioni ai giornali, ha sostenuto che si trattava di affermazioni generiche, come se il contesto in cui le ha pronunciate fosse indifferente. Conclusione: non si astiene.

La difesa Berlusconi, che non aveva nessun motivo di dubitare dell'imparzialità del giudice, che già in una circostanza, nel processo per la frode fiscale per l'acquisto della villa di Macherio ha assolto nel merito il loro assistito, ha ritenuto infondati i rilievi mossi da accusa e parti civili. E adesso tutto procede con un passo che si preannuncia lento. La difesa ha di nuovo sollevato un'eccezione di competenza territoriale, per chiedere che il processo sia trasferito a Perugia o, in subordine, a Monza visto che l'imputato risiede ad Arcore. Richiesta che dovrebbe essere respinta, dato che in questa fase del processo non può più essere riproposta, ma il collegio risponderà lunedì. Per il momento il presidente ha dato per letti tutti gli atti depositati in precedenza, ma ci saranno richieste di nuovi testi, da sentire o risentire, già anticipate dalla difesa. Castellano intende fare un'udienza a settimana (contro le tre che si facevano col collegio presieduto da Luisa Ponti) e Ilda Boccassini ha già premesso che sarebbe una palese violazione dell'articolo 111 della Costituzione che tutela la ragionevole durata del processo. «Un processo - ha ricordato la pm - iniziato nel 2000. E la prescrizione incombe».

Per certe persone il lifting non basta. Ci vuole proprio il trapianto di faccia. Una di queste è l'avv. prof. on. pres. ind. Gaetano Pecorella, l'uomo dalle cinque vite, vissute tutte contemporaneamente. È l'avvocato più invidiato del mondo, l'unico che riesce a vincere i processi - almeno per un cliente - per legge. Prim'ancora che comincino. Anzi, senza neppure farli iniziare. Alle leggi infatti sovrintende lui stesso, nella sua qualità di presidente della commissione Giustizia della Camera. L'altro giorno la Cassazione ha confermato il proscioglimento del suo cliente, quel cliente, per i falsi in bilancio Fininvest (1550 miliardi di presunti fondi neri su 64 società off-shore) decretato a suo tempo dal gip Fabio Paparella per soprappiù prescrizione. Prescrizione soprappiù grazie alla legge voluta dal cliente e avallata dall'avvocato, che in parte depenalizzava il falso in bilancio e in parte ne dimezzava la prescrizione. Senza la legge, insomma, si

sarebbe celebrato il processo. Con la legge, invece, no. Anziché tacere ed eventualmente accendere un cero alla Madonna di Arcore per queste prodigiose coincidenze, l'avv. Prof. On. Pres. Ind. ha smesso i panni del presidente e vestire quelli del difensore per esternare tutto il suo sdegno: «È un altro caso in cui il premier non vede conclusi i processi iniziati con tanto clamore». Già, Berlusconi e Pecorella ci tengono tanto a veder conclusi i processi iniziati con tanto clamore. Ma ogni volta la Spectre, a loro insaputa, approva leggi per sospenderli, rinviarli, abolirli. Così qualcuno si fa pure l'idea che siano loro a non volerli concludere. Invece è la Spectre.

Ora ne resta in piedi soltanto uno, quello per la Sme, ripreso ieri in tribunale a 49 mesi esatti dalla prima udienza. Pecorella, per garantire la soluzione più rapida possibile, ha reiterato tutte le eccezioni e i cavilli già respinti dal primo collegio e ha chiesto di sentire (o risenti-

re) circa 3 mila testimoni. Così, se tutto va bene, la sentenza di primo grado potrebbe arrivare già fra dieci anni. Probabilmente il tribunale, per decenza, respingerà l'ennesima provocazione. E ricomincerà la litania sulle toghe rosse, sul rito ambrosiano, sui giudici appiattiti sui pm e altre baggianate. Ma questa volta sarebbe il caso di risparmiarle, visto il pedigree del presidente del nuovo collegio, l'ottimo Francesco Castellano: un giudice che finora s'è sempre mostra-

to molto generoso nei confronti di Berlusconi e famiglia. Presiedeva lui il collegio che prosciolsi il Cavaliere e i suoi cari per i terreni di Macherio, grazie anche alla prescrizione derivante dalle attenuanti generiche. Fu ancora lui, qualche mese fa, a dichiarare prescritte le appropriazioni indebite da 11 miliardi di Paolo Berlusconi, dopo avergli concesso le generiche sebbene fosse un pluripregiudicato. Durante il processo Macherio, Castellano rinviò la camera di consiglio

per malattia, senonché si scoprì poi che era un'assemblea a Sondrio per promuovere la propria candidatura per le elezioni dell'Anm. L'anno scorso, quando i leader della sua corrente (Unicost) chiesero al capo dello Stato di difendere la magistratura dagli insulti di Berlusconi (che se l'era presa addirittura con la Cassazione), Castellano si dissociò e disse che i processi a Berlusconi sono «un problema politico, che si può risolvere con un accordo parlamentare che reintroduca l'autorizzazione a procedere». Negli ultimi anni, Castellano s'è segnalato per una serie di interviste, con particolare predilezione per i giornali della famiglia Berlusconi. Al Giornale, il 24 dicembre 2002 (quando era il presidente della I sezione deputata al processo Sme, ma non ancora del collegio giudicante), dichiarò che «il processo Sme-Ariosto non è più un caso normale», che «dopo Mani pulite buona parte dei processi per falso in bilancio ha riguardato società

del gruppo Fininvest» e che la riforma berlusconiana del falso in bilancio «è una buona legge» (senza sapere che sarebbe stato scavalcato dallo stesso governo Berlusconi, che la vuole modificare in senso restrittivo). Il 17 gennaio 2004 (quando già gli era stato assegnato il processo Sme), rilasciò un'intervista al Foglio, di proprietà della moglie del suo imputato.

Li tornò a invocare «una norma costituzionale» per assicurare l'impunità al premier. Poi diede ragione al partito anti-giudici, dicendo che «la cosa importante è non essere e soprattutto non apparire di parte. I magistrati, in questi anni, tante volte non ci sono riusciti ed è quello che rimprovero alla mia categoria, che ha prestato il fianco ad accuse di parzialità». Quelle, appunto, lanciate dal suo attuale imputato. Il quale, ora, vorrà farci la grazia di non tacciare il suo giudice di «toga rossa». Con tutto quel che ha fatto per lui.

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO
LODO CASTELLANO

Il segretario dei Ds chiude un convegno a Milano, che ha indicato molte proposte. «Era uno degli argomenti forti della loro campagna elettorale. Hanno fatto calare le risorse per il settore»

Fassino: i cittadini non si sentono sicuri, il governo ha fallito

Oreste Pivetta

MILANO Appena torna in sala, alla Camera del Lavoro, dopo le ore di mezzo dedicate a una visita al salone del mobile, Piero Fassino si sente chiedere come reagisce alla domanda di sicurezza di tanti cittadini, dopo le vicende di Milano e Roma: un gioielliere che spara e uccide, un tabaccaio ammazzato dal suo rapinatore. La risposta del segretario dei Ds è un duro attacco al governo, alla politica delle illusioni e delle promesse coltivate dalla destra: «Nel 2001 la sicurezza era uno degli argomenti forti della campagna elettorale della destra. Sembrava che bastasse che Berlusconi diventasse presidente del consiglio perché i cittadini fossero al sicuro. Scopiaiamo adesso che non è così. Anche perché le risorse per l'ordine pubblico e per la giustizia sono diminuite». Nelle tre finanziarie, Tremonti ha pensato solo a tagliare: erano settemila e cinquantotto miliardi nel 1996, erano diventati dodicimila dopo cinque anni, nel 2001, con Tremonti siamo scesi a meno di undicimila, al lordo dell'inflazione. Eppure, ricorda Fassino, il ministro Castellini protesta e denuncia che si spende troppo. I cittadini non sono evidentemente d'accordo, se è vero, come documenta una indagine della Swg, che dopo il terrorismo la prima preoccupazione degli italiani è

la criminalità diffusa (e sono proprio gli elettori del centrodestra a vederne più degli altri la crescita).

Sono considerazioni di Piero Fassino, concludendo il convegno che si è tenuto a Milano a proposito di giustizia (Rimettiamo in cammino la giustizia), aperto da una relazione di Anna

Finocchiaro, sostenuto dagli interventi di Francesco Bonito e Sergio Menchini (processo civile), Guido Calvi e Vittorio Angiolini (ordinamento giudiziario), Carlo Federico Grosso e Gerardo D'Ambrosio (sistema penale), Mauro Agostini e Alberto Iorio (cancelliere), Elena Paciotti (spazio giuri-

dico europeo).

La cura per la giustizia italiana, secondo Fassino, comincia proprio dalle risorse che si investono: soldi, uomini, intelligenze, mezzi tecnici (informatizzazione, ad esempio, mentre, come ricordava Anna Finocchiaro, il cancelliere torna a scrivere a mano). Maggiori

risorse perché il funzionamento della giustizia è diventato più di una volta il parametro che indica la civiltà e la modernità del paese: «La giustizia pesa sempre di più nella scala dei valori per ogni cittadino», quando cresce la domanda di giurisprudenza, di regole cioè per tanti aspetti della vita quotidiana

che una volta chiedevano sicuramente meno norme (basterebbe pensare alle legislazioni che riguardano la nostra stessa alimentazione).

Nella domanda di sicurezza e di giustizia di ogni italiano, Fassino legge tre «voci»: che la giustizia sia facilmente accessibile, che sia rapida nello stabi-

lire le responsabilità, che sia certa nelle sue determinazioni.

La novità viene dall'Europa: è in quella dimensione che deve vivere la giustizia italiana. Proprio al contrario di quanto ci mostra la nostra destra, una destra antieuropea, come rivela la sua estenuante polemica contro l'euro, l'invenzione di Forcolandò o la strenua, e simbolica, battaglia contro il mandato d'arresto europeo.

La vera riforma della giustizia, rivendica Fassino, è iniziata con il centro sinistra e con l'opera dell'ex ministro Giovanni Maria Flick. La destra procede a strappi, a lacerazioni istituzionali e costituzionali, negando la necessità di una riforma organica, una riforma ovviamente che nessuno pretende si possa realizzare tutta e in un colpo solo, ma che dovrebbe essere costruita di atti coerenti. Alcuni indicati dal convegno, tra i quali: penne alternative al carcere («contro un sistema assurdammente carcerocentrico»), riforma delle circoscrizioni e dei distretti («una nuova geografia dei tribunali», spiega Fassino), diritto fallimentare, class action (una sola causa e un solo giudice, per quanti si trovino nell'identica situazione: vedi gli azionisti traditi di Parmalat), infine contro la separazione delle carriere che pare la massima aspirazione della destra, distinzione delle funzioni (in una direzione cioè già aperta da alcuni provvedimenti del centro sinistra).

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6GG € 254			
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK publiccompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65004.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.874711
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Arbizzani nell'impossibilità di farlo singolarmente ringrazia tutti coloro che in qualsiasi modo hanno preso parte al suo immenso dolore per la scomparsa del caro

LUIGI

Un ringraziamento particolare al Dr. Leonardo Rascati ed al Prof. Salvatore Lumia per l'interessamento e le cure prestate.

Bologna, 17 aprile 2004

Rimini 17-4-2003 Rimini 17-4-2004

ANNIVERSARIO

Prof.ssa MARIA TERESA CASADEI

"Lella Gnassi"

Enrico, Andrea e Sergio la ricordano con amore e affetto